



IL BI E IL BA

di Guido Vitiello

Per essere un maschio, mi considero un discreto lettore di teoria femminista. La curiosità culturale mi spinge a inseguire soprattutto autrici radicalissime e implacabili - diciamo delle Otto Weininger a parti invertite - o a ricostruire capitoli affascinanti di storia delle idee come la ricezione novecentesca dell'opera di Bachofen sul matriarcato. Per congenialità po-



litica, invece, frequento le femministe liberali o libertarie americane e francesi, e naturalmente le *gender critical* britanniche. Questo perché ho la fortuna di leggere in altre lingue. In Italia, troppo spesso, questi panorami di intelligenza sono resi invisibili da coltri di nuvole e nuvolette aristofanesche, tanto fitte quanto inconsistenti, che ingombrano tutto il campo visivo. Salvo felici eccezioni, la macchina editoriale è impegnata a tradurre dall'America le femministe più vacue e a pubblicare, tra le autoctone, le meno attrezzate, le orecchiatrici di mode e di slogan. Così siamo i-

nondati dai libroidi del "femminismo instagrammabile" (copyright Soncini), stampati da editori disperati e un po' gonzi che prestano orecchio alla promessa del gatto e della volpe, ossia che i cuoricini dei follower si trasformeranno magicamente negli zecchini delle copie vendute. Per liberare il cielo della cultura da queste nuvole di banalità autopromozionali, di idee ricevute e di teorie mal formate, spira oggi un buon vento: esce infatti per Rubbettino un pamphlet di Annina Vallarino che s'intitola "Il femminismo inutile. Vittimismo, narcisismo e mezze verità: i nuovi nemici delle donne".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833